



IL FARO

Anno XV n°54
Marzo 2020

Notizie dal Ceis - Centro di Solidarietà "Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus-Pescara - P. It. SpA Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/2/2004 n° 46) Art. 1 comma 2 DCB Pescara

Disegnata e dipinta: Baldemaro Mazzacchi

IL PICCOLO PRINCIPE



Una
storia
lunga 20
anni

1° TRIMESTRE
2020

Anche quest'anno facci una sorpresa: compra un uovo e una colomba del Piccolo Principe

ANNULLATO

CON PELUCHE
LATTE E FONDENTE

€12,00
SENZA GLUTINE

LATTE E FONDENTE

€6,00
SENZA GLUTINE

COLOMBA
TRADIZIONALE

€10,00

Acquistando questo uovo
e la colomba fai felice il tuo bambino
e aiuti concretamente i bambini
del Piccolo Principe,
centro per la tutela dei minori
e la cura della crisi familiare.



Il Piccolo Principe è un servizio del Centro di Solidarietà di Pescara che segue minori che vivono situazioni di disagio, accogliendoli in tre strutture interagenti (il Centro psicodiagnostico "Il Piccolo Principe" e due comunità educative, "La Rosa" e "La Volpe").

Il Piccolo Principe | Piccoli ascoltati dai Grandi

Via Rigopiano, 84/3 - Pescara - piccoloprincipe@cespe.net

CEIS Centro di Solidarietà "Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus

Viale Vittoria Colonna, 8 - Pescara - Tel. 085 4151199 - Mob. 393 9619196 - E-mail: ceis.pe@cespe.net
www.cespe.net - C.F. 91002370681 - C/C postale 18103655

Gli "incontri romani" rampa di lancio per vent'anni di lavoro con i minori

di Anna Durante, Presidente Centro di Solidarietà di Pescara

Con "Il Faro" pronto per andare in stampa, ha fatto irruzione ovunque, attraverso tutti i mezzi di comunicazione possibili, la notizia della diffusione del COVID-19 anche in Italia. Per quanto la situazione attuale si presenti completamente diversa rispetto al terremoto del 2009, ugualmente sono richiesti prontezza nelle decisioni, responsabilità e coraggio. Come allora, anche in questo frangente i direttori dei vari servizi, insieme alle rispettive équipes, hanno risposto prontamente, mettendo in pratica le prescrizioni contenute nei decreti emanati per tutelare al meglio la salute di tutti e, nel contempo, garantire che il percorso terapeutico intrapreso non subisca brusche interruzioni.

Nel concludere questa breve nota, sorge spontaneo qualche interrogativo: come è possibile che nel terzo millennio, nonostante i notevoli progressi scientifici nel campo della ricerca, non ci siano strumenti idonei per rispondere a simili eventi? Eppure il mondo, oggi, propone un'immagine dell'uomo potente, immagine che nasconde tuttavia la debolezza dell'essere creatura con tutti i suoi limiti. È possibile rintracciare negli eventi attuali un progetto d'amore che sfugge alle nostre coscienze addormentate?

Con il primo numero del 2020 si vuole risvegliare l'attenzione degli amici lettori su due ricorrenze per noi molto significative: quaranta anni fa avvenne il mio primo incontro con don Mario Picchi; venti anni fa nacque il servi-

zio denominato "Il Piccolo Principe", un'altra preziosa tesera da aggiungere al mosaico che il Centro di Solidarietà pescarese ha costruito nel tempo. In questo numero puntiamo il riflettore su "Il Piccolo Principe".

Qualche premessa storica può aiutare a riconoscere dove affondano le radici di questo servizio di cui festeggiamo il ventennale.

Dal mio primo incontro con don Mario Picchi, iniziatore del modello d'intervento "Progetto-Uomo", successivamente al programma terapeutico-riabilitativo per il recupero dalla tossicodipendenza nacquero e si svilupparono i nostri servizi per adolescenti e adulti.

Fu verso la fine degli anni '80 del secolo scorso che don Mario cominciò ad interrogarsi sulla possibilità di attivare una comunità riservata ai minori. Si formò, allora, un gruppo che, mensilmente, si incontrava presso il Ceis di Roma per condividere bisogni del proprio territorio e proposte progettuali.

Dai nostri "incontri romani" si faceva sempre più evidente che gli "istituti" in cui venivano "ricoverati" i minori rispondevano al criterio di assistenzialismo. In quel periodo un minore che viveva una situazione di disagio costituiva un pericolo per la società. Era necessario inserirlo in un "luogo" per contenerlo e correggerlo.

CONTINUA A PAG. 13



CENTRO DI SOLIDARIETÀ

"Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus
viale Vittoria Colonna, 8 - 65127 Pescara
tel. 085 4151199 - fax 085 4174523
e-mail: ceis.pe@cespe.net - www.cespe.net

Il Faro

Periodico trimestrale del Ceis
Anno XV n° 54
Marzo 2020 - 1° Trimestre
Reg. Trib. Pe n° 22/206

DIRETTORE EDITORIALE
Anna Durante

DIRETTORE RESPONSABILE
Fulvio Tentoni

COMITATO DI REDAZIONE
Ilaria Di Credico
Rossella Migliorati

IMMAGINE DI COPERTINA
Roberto Battestini

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO:

Gianna Fazzini - Valeria Fiorita
Assunta Pietrantonio
Pierluigi Romanelli - Amelia
Camillo Grande - Nadia Petrongolo

STAMPA E GRAFICA
Arte della Stampa
via Mascagni, 22 - Sambuceto (CH)
tel. 085 4463200
e-mail: arte della stampa@gmail.com

sommario

- 3 Gli "incontri romani" rampa di lancio per vent'anni di lavoro con i minori
- 4 Turnover limitato e un Centro clinico efficiente, punti di forza in 20 anni di stretta collaborazione
- 6 Prenderci cura dell'altro in difficoltà è la nostra missione
- 8 "Le famiglie provano a fidarsi, io ho scommesso sul cambiamento"
- 9 Accomunati dalla mancanza di essere pensati nel miglior modo possibile
- 10 Un Natale buono e... molto generoso!
- 12 Alla soglia dei 40 anni, sempre attenta alla persona con la sua unicità
- 14 La droga si sconfigge con un lavoro di rete sociale serio e continuo sul territorio
- 15 Scambio alla pari per crescere e divertirsi
- 16 Amici del Progetto Uomo 2°
Una vita per la vita
- 17 L'angolo del graduato
- 18 Eventi

**"Piccolo Principe" e Servizi sociali di Pescara,
un lungo percorso condiviso**

Turnover limitato e un Centro clinico efficiente, punti di forza in 20 anni di stretta collaborazione

Intervista a cura di Fulvio Tentoni
Direttore Responsabile "Il Faro"

► **Katia Consorte: "Educatori a domicilio
per monitorare l'andamento della relazione educativa
tra figli e genitori nel contesto casa, proviamoci insieme."**

Approfondendo della ricorrenza ventennale del servizio "Il Piccolo Principe", incontriamo la dottoressa Katia Consorte, Assistente Sociale del Comune di Pescara. Anche per lei una lunga militanza nel settore minori, che l'ha portata ad avere un legame stretto con le strutture locali del Cels. Quanto è importante, oggi, questa continuità nel rapporto operatore-utente?

"La continuità nelle attività dei servizi sociali è di massima importanza per la qualità di qualsiasi intervento debba avviarsi. Gli aspetti su cui punto spesso, anche entrando in discussione con le comunità educative con cui collaboro, sono proprio la necessità e l'opportunità di un'assenza di turn over, perché nel nostro lavoro abbiamo a che fare con la storia della vita di una persona.

E quando si ha a che fare con la storia delle persone e quella persona te la racconta, te la mette tra le mani affinché tu la sostenga, la supporti, l'aiuti a superare le difficoltà. Lasciarla in un momento di delicatezza sarebbe controproducente, vorrebbe dire che quella persona dovrà raccontarsi nuovamente, affidando la sua vita a un soggetto diverso. Ciò costa fatica, perché quando ti apri all'altro lo fai entrare nella tua vita. Vedere che va via potrebbe rappresentare una grande delusione, una perdita.

Vero è che possono verificarsi anche casi in cui un cambio di operatore ti può dare una nuova vitalità. Dunque esistono eccezioni anche in questo campo, principalmente quando dopo anni non si riesce a da-

re una nuova spinta a una situazione e quindi l'arrivo di un nuovo operatore offre altri punti di vista.

In generale, però, questo vale per storie di lungo corso, mentre se parliamo di storie da affrontare nel breve periodo, troppi operatori intorno a un individuo non sono funzionali. In sintesi, perseguire la continuità è un elemento di buona riuscita per un servizio sociale che mette al centro il vissuto di una persona".

In questi ultimi vent'anni in che modo sono mutate le esigenze degli individui e delle famiglie e, conseguentemente, le tipologie di intervento sulle comunità per mettersi in linea con i cambiamenti sociali?

"Sicuramente, negli anni, le segnalazioni e i casi seguiti sono scaturiti in prevalenza da separazioni conflittuali, e parliamo sia di casi provenienti dal tribunale dei minori, sia dal tribunale ordinario, in quanto le separazioni ormai sono passate per competenza a quest'ultimo. Tanti sono i casi di minori tirati dentro dai conflitti di coppia: se ti addenti in un conflitto di questo tipo, stai sicuro che i minori manifestano dei disagi. Desto molta preoccupazione il grande aumento di minori adolescenti. Negli ultimi anni ho potuto riscontrare che sono sempre maggiori le criticità, le difficoltà educative, che i genitori incontrano affrontando la gestione di un minore in età adolescenziale.

In questa fascia evolutiva abbiamo avuto casi di adozioni fallite, abbiamo avuto casi di Blue Whale, così come casi di autolesionismo o di mi-

norì seguiti da neuropsichiatria con grandi tendenze depressive. Parlo di ragazzini chiusi in camera da letto, che non aprono le porte ai genitori e agli operatori, costringendo questi ultimi, uso un termine piuttosto sgradevole, a "stanarli", dato che vivevano letteralmente in una sorta di tana.

Lavorare con un adolescente a 15/16 anni genera tanta preoccupazione, tanto affaticamento, perché ci troviamo di fronte a una struttura di personalità già formata. Per cui trovare una soluzione, una riparazione al danno, è sicuramente più difficile. Di fronte a un adolescente difficile c'è una famiglia affaticata, che spesso non riesce a gestire il proprio figlio. Cito anche molti casi in cui i genitori ci hanno chiesto di propria iniziativa di collocare il figlio in una comunità educativa, non riuscendo a gestire i



Katia Consorte

loro agiti violenti, ribelli. Ragazzi che magari si sono legati ad amicizie delinquenziali, ingestibili dai familiari, in mancanza di regole educative valide. Questi hanno visto nella comunità educativa una possibile soluzione, dicendosi "dove non arriviamo noi, aiutateci con dei professionisti che possano affiancare nostro figlio e noi di fronte a queste criticità".

È un elemento, questo, che negli anni va sempre più ad acuitarsi. Se faccio un report dei collocamenti in comunità, risulta molto più elevato il numero degli adolescenti che inseriamo rispetto a quello dei bambini più piccoli. È questo il trend che sto notando nell'ultimo ventennio di lavoro".

Entrando nello specifico del Ceis, a suo giudizio la struttura è riuscita ad adeguare le proposte in funzione dei cambiamenti appena delineati?

"Tutte le comunità educative hanno dovuto riassetarsi, ma molto è dipeso anche dalle caratteristiche di ciascuna. Intendo dire che se hai un bambino da gestire in una comunità educativa, ciò comporta sì un peso di controllo, un peso assistenziale a un certo livello, ma probabilmente questo peso riguarderà l'accudimento più che la "gestione" del piccolo ospite.

Quando hai un ragazzo adolescente, che è seguito dalla neuropsichiatria, che ha atteggiamenti autolesionistici, con rischio che può buttarsi dalla finestra, perché è uno dei tanti casi "borderline" in cui non sai se inquadrarlo come psichiatrico oppure no, in cui in qualche modo non sai se la comunità terapeutica sia la soluzione migliore, allora se non lo sai, per non traumatizzarlo di più, lo inserisci in una comunità educativa. Va da sé che quando hai dei casi così complessi, così a rischio di atteggiamenti autolesionistici e ribelli, tentativi di suicidio, gli educatori devono essere adeguatamente formati e pronti a rispondere a queste emergenze.

Oltre alla quasi totale assenza di turnover tra gli operatori, individuo come punto di forza del Ceis e delle sue comunità educative la presenza interna di un Centro Clinico, che offre un servizio di psicoterapia per i minori e per i genitori, che si occupa delle valutazioni delle competenze genitoriali per i genitori dei minori in-

seriti nelle comunità educative. Che ci garantisce anche la presa in carico di psicoterapia di alcuni minori seguiti dalla neuropsichiatria (ma non in comunità educativa), per i quali si ritiene opportuno un trattamento psicoterapeutico. Questo è un servizio gratuito o compreso comunque nella retta, per i minori collocati in comunità educativa, che sicuramente agevola un lavoro sulla famiglia, come già detto, a 360 gradi.

Perché non si tratta solo del collocamento del minore, quindi vitto, alloggio, osservazione del minore e magari il semplice incontro protetto, bensì di un lavoro diverso e completo, comprendente vitto, alloggio, attività educative esterne alla comunità, incontri protetti, colloqui con i genitori e anche la parte psicoterapeutica che non tutte le comunità garantiscono internamente.

Magari lo fanno rivolgendosi a servizi esterni, ma se, ad esempio, non fanno internamente alla comunità la valutazione delle competenze genitoriali, devo chiederla ai servizi sanitari locali, quindi al consultorio o al centro di salute mentale, che hanno dei tempi molto lunghi di risposta, con conseguente allungamento dei tempi per prendere decisioni riguardo il minore interessato. A questo mi riferisco quando affermo di riconoscere al Ceis quel punto di forza che devo riconoscergli rispetto ad altre strutture con cui collaboriamo".

C'è qualche aspetto, in questa stretta collaborazione, che andrebbe migliorato o integrato?

"Qualcosa di meglio si può fare sempre. Il mio progetto ambizioso, che purtroppo però non può essere solo del servizio sociale del Comune, ma deve essere sposato da tutte le comunità educative, spero anche del Ceis, è quello di aprire la comunità educativa alla famiglia. Cosa intendo?

La comunità educativa è già aperta alla famiglia, nel senso che la famiglia va a incontrare i bambini e i ragazzi all'interno della comunità educativa, gli educatori e il coordinatore conoscono indubbiamente la famiglia e con la famiglia condividono i problemi che incontrano con i minori inseriti, quindi c'è un confronto costante sulle criticità del figlio all'interno della comunità. Quando dico aprirsi alla famiglia vuol dire anche ipotiz-

zare che un educatore possa andare un paio di volte alla settimana a casa del minore e della sua famiglia a monitorare l'andamento dell'incontro e quindi l'andamento della relazione educativa tra figli e genitori nel contesto casa. Per poter poi avere una valutazione più ampia, olistica a 360 gradi, di quelle che sono le capacità genitoriali. Sia dentro la comunità, sia dentro casa, valutare come la famiglia risponde a una richiesta, a un bisogno del figlio quando è nelle quattro mura domestiche. E quindi portare l'educatore ad essere osservatore, ma anche artefice di un cambiamento che aggiusti il tiro nel contesto casa. Questo sarebbe per me il progetto che ci permetterebbe di avere una valutazione più complessiva delle capacità genitoriali e che potrebbe aiutarci a far superare le criticità della famiglia quando sono superabili. E ci permette, inoltre, di capire quando le criticità non potranno mai essere superabili, suggerendo una scelta diversa per quel minore, che non deve essere per forza un inserimento in una comunità educativa per tanti anni, avendo in alternativa il rientro a casa o la dichiarazione dello stato di adottabilità da parte delle autorità giudiziarie, decisione più dolorosa, ma forse maggiormente positiva per il minore.

Questo è secondo me ciò che una comunità educativa, non solo il Ceis, dovrebbe poter valutare di inserire nella propria carta dei servizi".

In conclusione un pensiero particolare va rivolto ai volontari, sulla cui formazione il Ceis ha dedicato e dedica molte energie, tramite frequenti corsi specifici. Il suo parere a riguardo?

"I volontari sono un punto di forza per i servizi sociali su vari fronti, sui minori, sugli anziani, sul pronto intervento sociale, sui senza fissa dimora, per citare solo alcuni dei campi d'intervento. Diciamo che un servizio alla persona, un servizio sociale lavorerebbe con una parte monca se non ci fosse anche la parte del volontariato. Il volontariato all'interno di una comunità educativa è sicuramente un punto di forza, perché si tratta di facce nuove, forze che provengono

CONTINUA A PAG. 7

Dal 2000 a oggi sono 1.200 gli utenti seguiti dal Centro clinico

Prenderci cura dell'altro in difficoltà è la nostra missione

di Assunta Pietrantonio
Coordinatore "Il Piccolo Principe"

► *"Gli operatori non giudicano la genitorialità, ma si esprimono in un'ottica diagnostica, tesa al recupero delle capacità di ognuno"*

"...se c'è qualcosa nel bambino che desideriamo cambiare, dovremmo prima esaminarlo bene e vedere se non è qualcosa che faremmo meglio a cambiare in noi..."
(C.G. Jung)

Raccontare e raccontarsi venti anni di percorso lavorativo senza dubbio è un'impresa commovente e nello stesso tempo difficile da trascrivere su carta. Parto dalla esperienza personale di coordinatore delle comunità educative e del centro clinico per esprimere il percorso lavorativo di questi anni e l'importanza che rappresenta per ciascun operatore il grande compito che ci viene affidato: prenderci cura dell'altro in difficoltà.

Il centro clinico in questi anni ha preso in carico oltre 1.200 utenti in situazione di disagio familiare, sia per l'inserimento presso le comunità educative, sia nella sola presa in carico terapeutica presso il centro psicodiagnostico.

Negli ultimi anni il servizio si è sempre più delineato in una connotazione riabilitativa di stampo psicologico, in collaborazione con le agenzie sanitarie del territorio.

La centralità del nostro lavoro si esplica attraverso una presa in carico globale in un intenso lavoro di rete, in collaborazione con l'Unità di Neuropsichiatria Infantile del territorio, le agenzie territoriali e l'Autorità giudiziaria.

Con maggiore precisione, i minori che afferiscono al nostro servizio clinico presentano una valutazione diagnostica effettuata dal neuropsichiatra di riferimento e avviano un percorso di riabilitazione psicologica con psicologi/psicoterapeuti del centro.

La durata progettuale, convalidata attraverso una Unità Valutativa Multidisciplinare (U.V.M), ha un tempo di sei mesi, ma può essere prorogata in caso di necessità ravvisata da parte degli operatori che hanno in carico il nucleo.

Le svariate tipologie diagnostiche che in questi anni abbiamo avuto modo di incontrare ci hanno riportato alla necessità di allargare l'intervento terapeutico in primis sulla famiglia, attraverso un percorso di psicoterapia individuale e familiare. Ciò evidenzia sempre più la consapevolezza che curando il sistema familiare si avvia parallelamente il recupero del minore stesso.

Rinnoviamo così la certezza che la famiglia d'origine rappresenta il luogo migliore dove il minore può crescere e pertanto va salvaguardata e recuperata nei limiti delle possibilità.

Senza dubbio due dei principali aspetti da cui partire per il recupero della genitorialità sono l'abbattimento della negazione e la consapevolezza dei limiti personali e genitoriali.

Solo individuando caratteristiche positive sulla coppia genitoriale e superando i propri limiti, si può partire verso un percorso di recupero che garantisca benessere al minore.

Compito dell'operatore non è giudicare la genitorialità, quanto piuttosto, se chiamato a una valutazione, è importante che egli si esprima in un'ottica diagnostica, tesa al recupero delle capacità di ognuno.

Il progetto alternativo al rientro in famiglia rappresenta l'ultima ratio, dopo aver utilizzato tutte le strategie possibili tese al recupero. Arrivati a questo punto, il trasferimento in un nuovo nucleo familiare dovrebbe avvenire a conclusione di una presa di coscienza dei limiti da parte degli stessi genitori.

In alcune occasioni, sebbene il nostro auspicio è quello di poterlo ottenere sempre, è stato veramente commovente riconoscere il più grande gesto d'amore di un genitore caratterizzato dalla presa di consapevolezza del proprio limite e dall'accettazione a lasciar andare definitivamente il proprio figlio verso lidi migliori. Per ricondurni, dopo questa breve presentazione del servizio, alla personale esperienza lavorativa, mi tornano in mente tutti i minori presi in carico e quanto devo a loro la mia crescita professionale.

La specialità del nostro lavoro è, secondo me, incentrata nell'opportunità che viene offerta all'operatore di una lettura introspettiva necessaria a comprendere chi siamo, chi siamo stati e dove



Assunta Pietrantonio





vogliamo arrivare. Leggere e comprendere il senso del nostro lavoro viaggia parallelamente alla capacità di dare tutto il nostro essere all'altro, arrivando a credere nel possibile cambiamento e nella trasformazione del sistema familiare per garantire benessere al minore. Spesso rifletto su questo senso speciale che ha modellato la mia vita e che si rinnova ogni volta che incontro un nostro utente che viene in struttura a trovarci. Proprio in questi giorni ne abbiamo ospitato uno, che mi ha dato la giusta ispirazione a buttare giù queste righe. Ogni incontro, a mio avviso, non avviene per caso, ma è sempre occasione di grande riflessione. Nel dialogo con ognuno di questi ragazzi che ci sono stati affidati arriva come segno indelebile il ricordo di quello che abbiamo dato. Seppur apparentemente possiamo sembrare persone scomode, che hanno intralciato il loro cammino di vita, a distanza di anni ci riscopriamo sigilli del loro cuore.

Mi colpisce come molti di loro ricordino le caratteristiche di ogni operatore e come ognuno di noi, per quanto è possibile, contribuisca a formare la loro persona. Così come un figlio riesce a prendere le caratteristiche e le azioni dei propri genitori, i nostri ragazzi sanno interiorizzare il nostro essere e soprattutto sanno scegliere

cosa e da chi prendere per plasmare la loro vita. Questi pensieri mi rinnovano la consapevolezza che tanto più si crede nell'altro e lo si ama nella sua totalità, tanto più si produce cambiamento vero e si pongono le basi per un futuro migliore. Spesso la lettura dei fallimenti, che pur ci sono, ci porta a uno stato di frustrazione, che viene però superato dalla certezza di aver comunque cercato di compiere il bene e di aver voluto, nella totale libertà dell'altro, condurre l'individuo verso un porto sicuro.

Quotidianamente mi imbatto in questa scommessa, ispirando il mio agire alla centralità della persona nella totalità della sua storia, su ispirazione del modello integrato del Progetto Uomo.

Accogliere il minore, tutelarlo, comprenderlo, soffrire con lui per il dolore subito, gioire per le conquiste ottenute è, a mio avviso, il più bel messaggio di cura che possiamo garantire con l'accoglienza.

Se poi, parallelamente, riusciamo a prenderci cura anche del dolore dell'adulto, riusciamo a comprendere i suoi limiti, a garantire una nuova opportunità di cambiamento fatto di certezze e non di illusioni, il nostro lavoro acquista un significato ancora più nobile, in quanto non c'è gioia più grande del "GRAZIE" che arriva da un nucleo ricostituito.

CONTINUA DA PAG. 5 **Turnover limitato e un Centro clinico efficiente, punti di forza in 20 anni di stretta collaborazione**

da fuori, in grado di colorare e ravvivare una comunità educativa, ovviamente sempre con dei compiti ben definiti, come può essere, ad esempio, un insegnante di italiano che magari va a rafforzare le competenze di questo o quel ragazzo, che può essere uno che propone un'esperienza di teatro, un soggetto che cura delle attività interne alla comunità che non possono essere curate da un educatore che è portato a gestire la quotidianità di quel minore per quanto riguarda l'aspetto più professionale. Quindi si alle figure dei volontari, purché ci sia una formazione prima, in itinere e continua, purché siano persone comunque conosciute dall'associazione anche su quella che è la serietà della persona che va all'interno della comunità, perché comunque abbiamo a che fare con dei minori in tutela, e con dei compiti ben definiti, delineati, chiari al volontario, chiari all'educatore, chiari ai minori. No al volontario che prende il minore e se lo riporta a casa, perché il

volontario si mette a rischio, il minore si mette a rischio, i professionisti si mettono a rischio. Se infatti accade qualcosa a quel minore a casa di un volontario senza un'adeguata autorizzazione, ci mettiamo tutti a rischio. E questa secondo me non è una strada percorribile. Si può fare solo con una preparazione a monte, che è cosa diversa. Può essere un affidamento part-time per un fine settimana, ma va formalizzato, anche con delle assicurazioni. In modo che se dovesse accadere qualcosa, chi porta a casa quel minore in quel fine settimana è perché lo ha concordato con un servizio sociale professionale, lo ha messo per iscritto, il genitore lo sa, tutti lo sappiamo e nessuno può fare ricorsi di alcun tipo. Tutto questo sempre nell'interesse del soggetto più debole e indifeso. Queste sono regole generali, comunemente accettate da chi lavora con i minori, perché il benessere del minore è interesse dell'intera collettività, è una priorità per tutti".

La comunità "La Rosa", da zero a 8 anni "Le famiglie provano a fidarsi, io ho scommesso sul cambiamento"



di Valeria Fiorita
Dir. Comunità Educativa "La Rosa"

► La favola serale non manca mai: è un'esigenza comune a tutti i bambini

**"Quanto pesa una lacrima?
La lacrima di un bambino capriccioso
pesa meno del vento,
quella di un bambino affamato
pesa più di tutta la terra"**

(Gianni Rodari)

Se penso a un bambino di età compresa tra zero e otto anni all'interno di una comunità dove sono assenti le figure genitoriali e parentali, vivo un forte senso di sofferenza e avverto uno stato di impotenza di fronte a un provvedimento che mi impone di allontanarlo da casa.

Questa fragilità e questa condizione emotiva si ripresentano con ogni nuovo inserimento in struttura, ma necessariamente attivo le mie risorse per pensare la comunità non come un punto di arrivo di un percorso ormai segnato, ma come opportunità di cambiamento di vita nei confronti del minore e dei genitori.

"La Rosa", attiva sul territorio ormai da vent'anni, ha visto numerosi bambini entrare e tanti uscirne, sia per tornare nelle loro famiglie con un bagaglio di crescita personale, sia per approdare in lidi diversi per un nuovo percorso di vita legato all'affido oppure all'adozione.

Ogni dipartita rappresenta una storia che ci lascia, ma rinnova il senso del nostro lavoro inteso come cambiamento e trasformazione verso una nuova vita.

La specialità del nostro operare consiste nell'unione delle diverse professionalità che convergono verso il benessere del minore stesso.

Si tratta di un lavoro integrato con i servizi territoriali nell'ottica della tutela e della protezione del bambino.

Se penso al grande lavoro che viene quotidianamente svolto con le istituzioni scolastiche, le realtà sportive, le aggregazioni religiose, i servizi sanitari, mi rendo conto che li accomuna un unico denominatore, che è rappresentato dal bene verso il minore.

La presa in carico risulta essere totale, espletando una funzione sostitutiva della genitorialità in tutte le aree di appartenenza del minore stesso.

La quotidianità all'interno della Rosa è ascrivibile a una normale giornata di un bambino che si struttura con l'attività scolastica, extrascolastica e ludica, con una sostanziale differenza legata all'assenza delle figure genitoriali.

Per questi ultimi è necessario fin dall'inizio accogliere il loro dolore, entrare in relazione con i loro vissuti e individuare aspetti positivi dai quali partire per recuperare la propria genitorialità.

Se penso al caos che molto spesso dipende dal numero elevato di bambini presenti, rifletto sulla grande capa-

cià di adattamento che un bambino riesce ad avere. Mi sovengono i ricordi della mia infanzia, come quella di tanti di noi, quando si ricercava nelle mura domestiche la serenità, a conclusione della giornata, con la lettura della favola da parte dei miei genitori.

Eppure questo rituale è costante alla Rosa, quasi un bisogno imprescindibile per i bambini che a gran voce ne fanno quotidiana richiesta agli educatori.

Per loro non è importante chi sia a farlo, anche se qualcuno fa esplicita richiesta di una persona in particolare. Quel che conta per loro è importante che ci sia, come spaccato di vita quotidiana, quasi a voler rendere normale quanto di anomalo vivono.

Colpisce anche come i nostri piccoli ospiti siano grandi osservatori delle nostre azioni e delle nostre emozioni.

Il gioco simbolico rappresenta lo specchio del nostro essere e del nostro fare. Spesso ci ritroviamo a sorridere mentre loro stessi simulano nel gioco di essere "gli educatori", impersonando ruoli che mai nessuno avrebbe detto loro di poter fare, ma di cui oggi conoscono ogni gesto e ogni emozione, così come quelli dei loro familiari.

Indubbiamente mi sento di dire che in questi anni il lavoro più complesso è stato ed è quello con le figure genitoriali, che avviano spesso un meccanismo difensivo e giudicante nei confronti delle istituzioni, rappresentandole come gli artefici della loro sofferenza.

La scommessa quotidiana è quella di trasformare il dolore del distacco in un percorso di messa in discussione e crescita personale verso un miglioramento della genitorialità.

Accogliere il loro dolore è, per me operatore, motivo di grande riflessione ed è necessario ripensarsi nella consapevolezza di gestire e proteggere il bene supremo dei bambini: ci affidano, anche se coattivamente, i loro figli pur non conoscendoci e non sapendo nulla di noi.

Se penso anche ai genitori più difficili, con i quali in questi anni mi sono imbattuta, mi sento di dire che ognuno, per le sue possibilità, ha cercato di fidarsi ed io ho scommesso in un cambiamento.

Ogni qualvolta non ci sono riuscita, ho comunque espresso, con chiarezza e rispetto della persona, la mia opinione e la mia valutazione, che comunque mi ha portato a riflettere su come nessuno è del tutto maestro della propria vita.

In tante occasioni mi sono abbandonata al dolore dei bambini, ma la forza dell'équipe mi ha permesso di avere una visione realista e professionale, nella consapevolezza che tanto più vanno via serenamente, tanto più siamo riusciti a far mentalizzare che la comunità è intesa come passaggio necessario al cambiamento e non come stabilità di vita.

"La Volpe", da fanciullezza ad adolescenza Accomunati dalla mancanza di essere pensati nel miglior modo possibile

di Pierluigi Romanelli
Dir. Comunità Educativa "La Volpe"

► **Romanelli: "L'operatore non è soltanto colui che osserva, guida e consiglia, ma diventa voce dei propri bisogni inattesi e sconosciuti".**

**"Il giorno in cui il bambino
si rende conto
che tutti gli adulti
sono imperfetti,
diventa un adolescente;
il giorno in cui li perdona
diventa un adulto;
il giorno che perdona
se stesso diventa un saggio"**

(Alden Albert Nowlan)

Pensare all'adolescente, nelle sue molteplici difficoltà e sfaccettature emotive e comportamentali, in un turbinio di emozioni a volte anche incontenibili, significa pensare a "La Volpe" come luogo necessario ad accoglierli quando invece dovrebbero stare altrove. Sfido chiunque a riuscire con il sorriso e la giusta serenità a leggere un provvedimento giudiziario di allontanamento a un ragazzo che concepisce il giudice e le disposizioni da lui emesse solo come limitazioni alla propria libertà.

Per molti di loro l'abitazione esiste solo come passaggio transitorio, il riferimento con l'adulto è pressoché assente e la voglia di essere autonomi si concretizza in una quotidianità fatta di totale indipendenza.

Entrare in comunità con personale sconosciuto e con un protocollo di regole da seguire, mettendo per giunta in dubbio le capacità dei propri genitori e mettendo in discussione il loro modo di vivere, il loro essere ragazzi, sicuramente rappresenta l'impresa più ardua da eseguire.

Mi tornano in mente i difficili inserimenti in comunità, quelli che si avvalgono anche dell'ausilio delle Forze dell'Ordine, dove non esistono altre parole di consolazione se non "sono qui con te e percorriamo insieme questa strada per condurti in direzioni diverse".

La rabbia di sicuro è impressa nei loro occhi, la sfiducia verso un mondo adulto crudele che è piombato addosso negli anni difficili dell'adolescenza, dove si ricerca nell'adulto un confronto, un porto sicuro e non di certo un allontanamento da quanto hanno costruito con le loro famiglie.

Venire a contatto con l'aggressione e la violenza fisica e verbale è senza dubbio un'impresa difficile, che rinnova la fragilità e l'impotenza dell'adulto, il quale riesce a trovare la chiave di apertura del cuore solo se si sintonizza con la parte più fragile ed emotiva che difficilmente l'adolescente ribelle riesce a far emergere.

Qualora, anche dopo innumerevoli tentativi spesso fallimentari, si riesce a far leva sui loro vissuti e su quanto vogliono verbalizzare, si vive uno stato di appagamento paragonabile all'osservare per la prima volta le luci dell'alba dopo una notte tormentata e chiossa. Di lì a poco, quando la relazione è più salda e sincera, il minore lascia intravedere i primi frutti acerbi costellati di attese, rivelazioni e confidenze... e di lì a poco iniziano a fidarsi e ad affidarsi, cercando l'adulto in ogni momento del turno, al fine di aggiornarlo sugli innumerevoli pensieri che lo angosciano e lo rendono curioso per il suo progetto. Il confronto con la frustrazione quotidiana dell'operatore è una variabile costante, in quanto il primo obiettivo è avviare una relazione basata non solo sulla conoscenza, ma sulla fiducia reciproca e sul voler credere nel possibile cambiamento.

L'impatto emotivo che vive l'educatore nella comunità per adolescenti è molto forte, in quanto spesso ci si imbatte in una modalità relazionale ignota a entrambe le parti. Muri, silenzi e diffidenza sono le costanti principali del confronto con il minore adole-



Pierluigi Romanelli

scente, ma con il tempo e la forza di giocare tutto nella relazione, restando perfino in silenzio a mo' di contenitore emotivo, si sviluppa il primo canale di comunicazione verso l'apertura a un dialogo.

Seguiranno momenti di fiducia e abbandono, alternati a momenti di grande sconforto, chiusura, rabbia, violenza e tentativi di recupero del rapporto, nella crescente certezza che l'adulto può essere "diverso" e soprattutto è chiamato a essere per loro e con loro. Con il tempo il ragazzo riuscirà a comprendere che l'operatore non è soltanto colui che osserva, guida e consiglia, ma diventa anche voce dei loro bisogni inattesi e sconosciuti, mediante una serie di interventi che riescono a legittimare la propria identità, la propria personalità, in un momento storico ricco di sofferenza e di dolore. Mi tornano in mente molte espressioni di sofferenza agite e direttamente vissute anche sulla propria pelle per permettere una maggiore certezza e

CONTINUA A PAG. 14

Campagne di solidarietà, un bilancio positivo Un Natale buono e... molto generoso!

a cura di Rossella Migliorati
Relazioni esterne Ceis Pescara

► Paolo Giordano e lotteria due certezze, dai panettoni una piacevolissima sorpresa

Cari amici de "Il Faro", come avete letto da numerosi articoli pubblicati su questa rivista la nostra associazione attraversa ormai da qualche anno un periodo economico difficile, al quale si cerca di fare fronte in diversi modi. Abbiamo spesso chiesto a Voi lettori di aiutarci ad aiutare, convinti che tante piccole gocce formano un oceanof. E allora vogliamo dedicare questa pagina a tutti Voi, per ringraziare per ogni gesto, grande o piccolo, che avete compiuto per sostenere il nostro centro, aderendo alle tante iniziative di raccolta fondi promosse negli ultimi mesi, aiutandoci con donazioni di beni o in denaro, o con gesti di concreta solidarietà a favore dei nostri piccoli e grandi ospiti. Anche se non è possibile citare tutti i donatori, speriamo che il nostro ringraziamento più sincero raggiunga ognuno di Voi! E vorremmo anche che arrivasse a tutti i volontari, che con il loro sostegno, spesso silenzioso, permettono di realizzare tante iniziative e raggiungere bei traguardi!

Il Natale è più buono se...

PANETTONE TRADIZIONALE DA 1 KG CON UVETTA E CANDITI € 10,00

PANETTONE DA 100 GR. CON GOCCE DI CIOCCOLATO SENZA UVETTA E CANDITI € 4,00

...oltre a mangiare dell'ottimo panettone, aiuti i bambini del Piccolo Principe!

TORNARE DI SOLIDARIETÀ: ADOZIONE GRUPPI DEL BARBIC' ONLINE



Durante le festività natalizie, abbiamo pensato di "sperimentare" per la prima volta la vendita di panettoni, scegliendo prodotti di ottima qualità, incerti su quello che sarebbe stato l'esito della campagna "Il Natale è più buono...", e invece la Vostra risposta è stata superiore alle nostre aspettative: abbiamo distribuito circa 5.000 panettoni (tra quelli tradizionali da 1 kg e quelli con le gocce di cioccolato da 100 gr.) per un incasso di 14.000 euro! Oltre ai numerosi acquirenti privati, sono stati coinvolti più di 100 "punti vendita", organizzati 12 banchetti, e 15 tra aziende ed esercizi commerciali hanno acquistato i nostri panettoni per i propri clienti e/o dipendenti.





Il 16 gennaio, al Cinema Teatro Massimo di Pescara, il Cels ha organizzato il concerto "A tribute to Syd Barrett" con il chitarrista pescarese Paolo Giordano, caposcuola della tecnica finger style, e i Silly Crime, quartetto formato dalla cantante Simona Capozucco, Arcangelo Trabucco (piano e tastiere), Valter Robuffo (basso elettrico e contrabbasso) e Aldo Leandro (batteria), che hanno ripercorso l'attività musicale di uno dei fondatori della band inglese dei Pink Floyd. Il pubblico in sala è rimasto deliziato dalla tecnica straordinaria e dalle infinite sfumature della musica di questi grandi artisti.



Il 20 febbraio è avvenuta l'estrazione dei biglietti vincenti della Lotteria "Cordata di Solidarietà", giunta ormai alla sua 15ª edizione, e riproposta dopo qualche anno di sospensione. L'estrazione si è svolta alla presenza del consigliere Armando Foschi, in qualità di delegato del Sindaco del Comune di Pescara. Quest'anno sono stati venduti n. 878 biglietti per un ricavato di € 2.195. Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita dell'iniziativa, acquistando i biglietti, e un grazie particolare agli amici che hanno offerto il loro sostegno nel reperimento e nella donazione dei premi, tra cui: l'artista Luciano Astolfi, Gioielleria Fondente, La Clessidra, Bar Jolly di Atri, Progetto Bellezza, Parrucchieri Canova Montesilvano, Twenty, Frammenti, Estetica Carla, La Macelleria di Filippo, Autolavaggio Ferrari, Parrucchiera Nilla, Pasta all'uovo Il Tortellino.

Ecco i numeri dei biglietti estratti: 1° n. 1304; 2° n. 481; 3° n. 343; 4° n. 1305; 5° n. 1309; 6° n. 1448; 7° n. 555; 8° n. 966; 9° n. 491; 10° n. 1288; 11° n. 192; 12° n. 593; 13° n. 1337; 14° n. 443; 15° n. 2; 16° n. 16; 17° n. 445; 18° n. 1405; 19° n. 446; 20° n. 1665; 21° n. 1335. C'è tempo fino al 20 aprile per ritirare i premi... affrettatevi!

5x MILLE

Vi offriamo come di consueto il raffronto con alcuni degli anni precedenti:

Nel 2011, 612 scelte per un importo di € 16.395,49
 Nel 2012, 593 scelte per un importo di € 16.344,29
 Nel 2013, 591 scelte per un importo di € 14.890,52
 Nel 2014, 591 scelte per un importo di € 19.751,43
 Nel 2015, 548 scelte per un importo di € 18.618,69
 Nel 2016, 566 scelte per un importo di € 18.202,86
 Nel 2017, 638 scelte per un importo di € 19.725,14

Riportiamo i dati relativi alle scelte del 5 per mille degli anni 2016 e 2017, confrontati con quelli dei cinque anni precedenti. Vi ringraziamo come sempre per la vostra attenzione e la vostra sensibilità.

La Fict si presenta alla Consulta Ecclesiale degli Organismi Socio Assistenziali

Alla soglia dei 40 anni, sempre attenta alla persona con la sua unicità

a cura di Don Marco Pagnello e della Segreteria della Federazione Italiana Comunità Terapeutiche

► Squillaci: "È necessario recuperare la capacità di coniugare i verbi al futuro"

La Consulta Ecclesiale degli organismi socio-assistenziali è stata istituita dalla Conferenza episcopale italiana nel 1976 e ha come scopo quello di creare un collegamento fra gli organismi che, nell'ambito della Chiesa italiana, sono espressione qualificata dell'esercizio della carità nel settore socio-assistenziale. Ha, inoltre, l'obiettivo di elaborare proposte di orientamenti pastorali per sensibilizzare l'opinione pubblica ecclesiale e civile a far fronte ai bisogni emergenti nella società. La Consulta raccoglie sia organismi di volontariato, sia quelli impegnati in servizi socio-assistenziali "no profit", che si caratterizzano per l'ispirazione cristiana e hanno una presenza in almeno 10 regioni sul territorio nazionale. Essa si riunisce circa 4 volte all'anno e, per favorire la conoscenza reciproca, ad ogni incontro viene chiesto a un membro di essa di presentarsi e di raccontare il lavoro che sta svolgendo sul territorio.

Lo scorso 12 febbraio, in occasione del primo incontro della Consulta Ecclesiale per l'anno 2020, svoltosi all'interno della sede di Roma, è toccato alla Fict, rappresentata dal presidente, Luciano Squillaci, e dal delegato consigliere, Roberto Berselli.

Si riporta un estratto della presentazione del presidente Squillaci.

"Luciano Squillaci presenta la FICT partendo dal sottolineare l'importanza del conoscersi per capire come ciascuno è presente nei diversi territori, per poter rendere circolari le relazioni che si possono creare all'interno della Consulta e che dovrebbero poi essere trasmesse sul territorio.

La FICT mette insieme una serie di realtà che si riconoscono nella filosofia e nei valori di "Progetto Uomo", originato da Don Mario Picchi, e che sono ben delineati nello Statuto. È inoltre presente all'interno delle Federazioni europea e mondiale delle Comunità Terapeutiche.

Nel 2021 la FICT festeggerà i suoi 40 anni. Presentando i servizi e le attività, Squillaci ha sottolineato molto l'attenzione ai valori che muovono le azioni dell'associazione, rimarcando l'importanza che è data alla formazione, e a una formazione che riparte dal mettere al centro la Persona nella sua unicità.

Alla base c'è la convinzione che non esiste una persona che non abbia in sé valori o risorse da mettere in gioco. L'impegno dei prossimi tre anni, ha annunciato il presidente Fict, sarà aggiornare la Carta dei Valori e riattivare i soci a ragionare sul perché. Si lavora per una formazione di senso. Grande attenzione è data ai percorsi educativi per valorizzare la dimensione spirituale. Indispensabile, ha aggiunto, sarà partire dalla Comunità, dalle relazioni: non si può costruire Comunità, fuori o dentro che sia, ma a sé stanti.

Si lavorerà, inoltre, per essere parte della Comunità, con una prospettiva differente, che includa necessariamente anche il fare prevenzione. L'impegno primario è l'impegno educativo: solo all'interno di percorsi educativi si può parlare di prevenzione. È necessario costruire dei punti di riferimento che vadano oltre: non basta parlare di sostanze per fare prevenzione, ma sono indispensabili percorsi educativi e non interventi spot.

È necessario, oltre a lavorare sul disagio, lavorare per costruire benessere. Bisogna tener conto che occorreranno tempi lunghi, l'educazione ha i suoi tempi.

Squillaci poi ha evidenziato come, purtroppo, in Italia la prevenzione e l'attenzione ai percorsi educativi, siano state totalmente abbandonate.

In questa situazione non c'è poi da meravigliarsi se l'età della prima assunzione di sostanze si abbassi. È fondamentale passare dal mettere i luoghi di cura al centro, al mettere al centro la Persona. Va da sé che il costruire percorsi partendo dalla persona risulta più complesso.

La Fict è una federazione di senso, più che una federazione di servizi, che pur ci sono e con professionisti qualificati. Compito specifico della Federazione è curare la dimensione spirituale, questo a pre-



Mons. Redaelli
Pres. della Consulta ecclesiale
degli Organismi Socio-assistenziali



scindere dalla fede di ciascuno. La Federazione è di ispirazione cattolica, ma all'interno sono presenti fedi differenti, come pure chi non si riconosce in nessuna fede.

La Federazione, all'interno dell'Università Salesiana, cura un corso di laurea, più diverse attività, con un metodo che ha permesso di costruire relazioni (circa 2.000 gli studenti presenti). Al suo interno è stato istituito tre anni fa un Osservatorio che permette di avere dati delle attività da valutare e su cui riflettere.

Tra le diverse attività svolte, nel 2018 ci sono stati 56.500 contatti con percorsi di prevenzione, che hanno favorito l'incontro con 43.000 giovani e 12.000 maggiorenni. Si tratta di percorsi che hanno una durata minima che va dai 3 ai 6 incontri, non si contano le presenze in assemblee. Passando a illustrare la situazione relativa alla tematica dipendenze, il Presidente della FICT ha premesso che i dati di riferimento individuati sono quelli ufficiali della relazione al Parlamento relativi al 2018 (ultima disponibile) e che contengono solo dati riferiti a uso di sostanze illegali. Non rientrano quindi in questi numeri tutto l'abuso di alcool, il gioco d'azzardo e le altre dipendenze comportamentali. Da evidenziare fin dal principio che si registra, ormai da anni, un poliabuso, ol-

tre a un abbassamento importante della percezione del rischio.

Squillaci ha evidenziato come tra i giovani ci siano quelli molto informati sulle sostanze e quelli che inconsapevolmente "vanno al traino" di altri. Il problema è dato dall'assenza di proposte educative forti: per la paura di "perdere" i ragazzi si è abbassato il livello delle proposte educative: nelle associazioni, nelle parrocchie. Nel commentare i dati ha evidenziato il numero di decessi direttamente collegato alla droga, che dal 2016 è nuovamente in salita.

Oggi il mercato, che presenta ogni anno 100 nuove sostanze, è di fatto illimitato per i giovani, questo anche grazie a internet. Va fatta una riflessione sull'organizzazione del sistema che risponde a queste situazioni. Attualmente l'assistenza è fortemente sbilanciata, è tarata su un sistema prestazionale. Le dipendenze sono una questione complessa, che mettono in campo tutta una serie di fattori (educativo, sanitario, giudiziario...). La differenza è data dal modo di affrontarla: se si pensa che la persona possa essere spaccettata e si intende intervenire su questo spaccettamento, si avranno sempre costi alti e prese in carico insufficienti, senza riuscire a intercettare il bisogno reale.

È necessario mettere sempre al centro la Persona e le Relazioni. Fondamentale è anche la costruzione di capitale sociale all'interno delle comunità territoriali, che è costruzione di empowerment, cioè costruzione di presa di consapevolezza della necessità di ridisegnare una possibilità di prospettiva positiva.

In chiusura il presidente Fict si è soffermato sul recupero dell'aspetto legato alla speranza della possibilità di un processo di cambiamento. Si registra, all'interno dei territori, la percezione della mancanza di tali possibilità di cambiamenti positivi. Non si ha più la forza di ragionare in termini di prospettiva, mentre è proprio su questo che si basa l'azione educativa.

Necessario sarà riuscire a recuperare la capacità di coniugare i verbi al futuro. Ripartire dal costruire all'interno dei territori questa consapevolezza.

L'unico modo è ripartire dalle relazioni: se non si riesce a mettersi insieme e costruire relazioni nei territori, non si riuscirà mai a ragionare in termini di prospettiva, a ricostruire percorsi di speranza. Costruire, quindi, il capitale sociale è l'obiettivo che dovremmo darci insieme. Sarà quel capitale sociale che costruirà processi di cambiamento."

CONTINUA DA PAG. 3 **Gli "incontri romani" rampa di lancio per vent'anni di lavoro con i minori**

Il minore era visto come oggetto dell'intervento. Ciò tranquillizzava la società. Se da una parte l'istituzionalizzazione assicurava la protezione, dall'altro essa non offriva al minore l'opportunità di sviluppare relazioni significative utili per strutturare la propria identità. Dal nostro gruppo emergeva, invece, l'esigenza di prestare soprattutto attenzione al minore, di prendersi cura del "suo bene". L'esperienza fatta si rivelò molto utile, perché grazie alla formazione ricevuta, verso la fine degli anni '90, iniziai a elaborare un'idea progettuale rivolta ai minori vittime di maltrattamento, grave trascuratezza e abuso sessuale e alle loro famiglie, da proporre alle istituzioni della nostra regione.

Contemporaneamente iniziava a definirsi un gruppo di giovani professionisti disponibili a formarsi intorno alla visione del minore quale importante soggetto di diritti da riconoscerli e garantirli.

Sul piano istituzionale fu la capacità dell'allora assessore regionale alla Sanità, dott. Vincenzo Del Colle, di cogliere la peculiarità del progetto che permise, nell'anno duemila, la nascita, come progetto pilota della regione Abruzzo del Centro Clinico "Il Piccolo Principe", che interagisce con "La Rosa" e "La Volpe", le comunità educative che ac-

colgono i minori che il Tribunale per minorenni decreta di allontanare dalle famiglie di origine. La novità progettuale sta nella proposta di un servizio rivolto alla famiglia per aiutarla, quando è possibile, a recuperare le proprie competenze genitoriali. Il Centro clinico offre, infatti, un servizio ambulatoriale di psicoterapia riservato ai minori e ai loro genitori.

L'idea progettuale del Centro Clinico nasce dalla mia profonda convinzione che un minore ha bisogno di crescere e definirsi nella sua identità all'interno del suo nucleo familiare. Le comunità educative "La Rosa" e "La Volpe" si inquadrano tra i servizi di secondo livello.

Ciò dà vita a un concreto lavoro di rete tra le varie istituzioni operanti a favore dei minori. Voglio sottolineare che l'avvio dei nostri servizi riservati ai minori precede di un anno l'entrata in vigore della L. 49/2001 che stabilisce la chiusura degli istituti di accoglienza per minori entro il 31/12/2006.

"Quando l'attenzione all'uomo e ai suoi bisogni è autentica, c'è una sorta di atteggiamento profetico che porta ad essere anticipatori e innovativi" è una riflessione di don Mario Picchi che mi piace ricordare.

Assemblea FICT, Squillaci confermato presidente per il prossimo triennio

La droga si sconfigge con un lavoro di rete sociale serio e continuo sul territorio

da Progetto Uomo
Settimanale online della FICT

Luciano Squillaci è stato confermato, per il secondo mandato, presidente nazionale della **Federazione Italiana Comunità Terapeutiche (F.I.C.T.)**. L'Assemblea nazionale della Federazione, che si è ritrovata il 28 gennaio scorso a Roma, ha eletto anche il nuovo Consiglio di Presidenza, composto da: **Angelo Benvegnù**, riconfermato Vice Presidente FICT (Centro di Solidarietà Don Lorenzo Milani" Mestre), **Paolo Merello** (CEIS di Genova), **Roberto Berselli** (Gruppo CEIS), **Anna Borghi** (Centro "Le Alì" di Caserta).

"La FICT rappresenta la sintesi di tante realtà presenti su tutto il territorio nazionale, uno strumento per dar voce alle problematiche sociali diversificate ed emergenti. La Federazione, spiega Squillaci, è una grande realtà che ha preso in carico, nell'ultimo anno, oltre 8.500 persone nei servizi federati e composta da 1.200 operatori. Ha coinvolto nei propri interventi territoriali educativi: 42 mila persone, con 3.500 volontari e famiglie".

"Siamo un cuore molto grande, luogo di pensiero e di scambio aperto, valoriale, formativo e professionale. Le nostre radici sono solide e si rifanno alla filosofia di Progetto Uomo, dove la centralità della persona è alla base del nostro operare quotidiano".

"Oggi abbiamo costituito a Roma il Direttivo Nazionale composto dalle delegazioni regionali (ai sensi dell'art. 7 bis dello Statuto, composto da Roberto Berselli per l'Emilia Romagna, Marco Boeri per la Liguria, Matteo Nicolini per la Lombardia, Marco Pederzoli per la provincia autonoma di Trento, delegato della Presidenza per la provincia autonoma di Bolzano, Angelo Benvegnù per il Veneto, Alfredo Arisi per la Toscana, Isolina Mantelli per la Calabria, Anna Maria Borghi per la Campania, Giorgio De Cristoforo per la Sicilia,

Giuliano Fiorentini per le Marche, Annamaria Durante per l'Abruzzo, Eugenio Bartoli per l'Umbria, Costanza Placido per la Puglia, Francesco Godino per la Basilicata, Carlo Follies per la Sardegna ndr)" ha continuato Squillaci, "per porre al centro territori e mettere in sinergia le buone prassi, rispondere al meglio alle istanze delle comunità territoriali e dare forma e contenuto ai bisogni delle persone".

"Denunciamo da anni, spiega il Presidente FICT, le diverse problematiche legate al settore delle dipendenze: una normativa sulle dipendenze patologiche ormai atavica (legge 309/90) e che quest'anno compie 30 anni; risorse esigue, se non inesistenti, destinate al settore delle dipendenze e della prevenzione; la questione delle dipendenze comportamentali. E non ultima questa assurda e pericolosa normalizzazione della percezione del rischio delle sostanze".

"Battaglie che abbiamo iniziato e che porteremo ancora avanti perché, afferma Squillaci, siamo fermamente convinti che la droga si può sconfiggere promuovendo un lavoro di rete sociale serio e continuo sul territorio".

"L'alcol e le droghe, ricorda il presidente FICT, manipolano la realtà, ne alterano la percezione per lo più con conseguenze devastanti e questo è un dato di fatto".

"Chiaro... ci vuole tempo, ci vogliono pensieri e valori importanti, servono investimenti indirizzati ai giovani. La cultura del benessere è una sfida. I giovani sono "costituzionalmente" coloro che devono essere supportati con il richiamo alla vita sana. Questa è la sfida più importante per gli operatori: essere fruitori della cultura del benessere con al centro la persona e la comunità, che, oggi, appare disgregata".

CONTINUA DA PAG. 9 **Accomunati dalla mancanza di essere pensati nel miglior modo possibile minori**

consapevolezza del dolore altrui e di quanto, nonostante tutto, potevo rimanere fermo e deciso a stare a contatto con la sofferenza. Se spostò l'attenzione all'area genitoriale, rafforzò la certezza che la fatica è veramente grande in quanto non è facile rispondere alla domanda "che cosa è cambiato nella mia vita se fino ad ora sono stato capace di espletare la mia genitorialità?"

Molti di loro, come i figli, sono in contrasto con le decisioni giuridiche e sociali e pertanto, pur accogliendo le loro critiche, è necessario avviare un percorso di cambiamento e recupero spesso contenendoli e assolvendo a quella funzione di cuscinetto ammortizzatore verso chi ha reso concreto e tangibile l'allontanamento. Dopo aver conosciuto, vissuto, accolto e condiviso la vita di tanti ragazzi, sono giunto alla certezza che ciò che li accomuna tutti è la mancanza di essere più o meno pensati nel modo migliore possibile e riconosciuti nei loro bisogni all'interno di una cornice familiare fatta di affetto, ascolto ma soprattutto di amore.

Colpisce come anche il più grande di loro, ormai alle soglie della maggiore età, ritrovi giovamento in una carezza, in un poter ricevere approvazione, consolazione e amore dall'adulto che si dimostra pronto a stargli a fianco, nonostante ancora consapevole del fuoco interiore che lo ha appena scottato. Ad oggi la mia lunga esperienza all'interno della vita comunitaria mi porta a riflettere sul fatto che non dobbiamo mai dimenticare che esistono sempre diversi punti di vista che vanno rispettati, accolti e aiutati. Da una parte, il vissuto dell'adolescente, che spesso si sente non compreso, giudicato, rifiutato, che ricerca l'autonomia, ma allo stesso tempo ha ancora bisogno di coccole e guida. Dall'altra, quello dei genitori che non si sentono rispettati nel loro ruolo o che non vogliono più assolvere a una funzione così delicata e fondamentale come quella di essere guida della vita del proprio figlio. Genitori che spesso risultano essere più adolescenti dei figli adolescenti, in competizione con loro, ma comunque bisognosi loro stessi di guida.





L'ANGOLO DELLA SOLIDARIETÀ

Scambio alla pari per crescere e divertirsi

Mi chiamo Camillo e tra pochi mesi festeggerò i miei 20 anni di volontariato alla Volpe (e pure i 60 anni di età). Quasi tutti i giovedì sera li passo con i ragazzi della comunità. Quando c'è la possibilità di uscire, si va in giro per luna park, cinema, autoscontro, go kart, passeggiate, fiere di paese, artisti di strada, giretti in macchina ad ascoltare la loro (quasi sempre insopportabile) musica, mangiare un gelato e così via. New entry delle ultime due estati è giocare a nascondino nelle vecchie vie dei centri storici di Spoltore, Città Sant'Angelo o Montesilvano Colle.

Io regalo loro il mio tempo da adulto, la mia capacità di farli giocare in modo che si divertano e i miei stimoli a usare la fantasia; loro mi regalano il loro tempo di bambini o ragazzi, la loro capacità di farmi giocare a nascondino a 59 anni, facendomi divertire, e il loro entusiasmo che mi stimola a usare la fantasia.

È UNO SCAMBIO ALLA PARI. È una grandissima occasione per me di far tornare a galla il bambino che mi porto dentro. Se, invece, non si esce la sera, il momento magico è quando, dopo un po' di tv o qualche innocuo gioco da tavolo (braccio di ferro e schiaffo del soldato i preferiti), li accompagno, in collaborazione con l'educatore di turno, a fare la nanna.

In genere in ogni stanza ci sono 2 ragazzi e per ogni coppia di ragazzi succede qualcosa di diverso, magari qualcuno vuole sentire una favola (le conosco solo horror e vanno fortissimo), qualcun altro vuole giocare col mio telefonino (street view per tornare virtualmente a casa dei parenti con qualcuno), con altri si parla di calcio, leggo qualche libro (qualche mese fa una biografia di RONALDO ha avuto molto successo... BRAVI RAGAZZI BIANCONERI).

A volte viene fuori qualche rospetto della giornata, con i più grandi (16-17 anni) si chiacchiera del futuro e cercano di immaginarselo un po' più roseo di un presente fatto di una comunità che, per quanto accogliente, è assai difficile da accettare, e di famiglie fragili, che a volte lottano per riaverli a casa e altre volte si arrendono a quella separazione.

Vi confesso che qualche volta mi scappano di mano e magari ci mettiamo a giocare a pallone nella stanza o a raccontare barzellette oppure mi fanno fare improbabili imitazioni di una scimmia (me lo ha insegnato mia moglie a imitare le scimmie)...e allora ridono, si divertono e stentano a prendere sonno, fanno troppo chiasso e per fortuna interviene il SANTO EDUCATORE di turno, che mi aiuta a riportare l'ordine (e scommetto che sotto sotto mi manda a quel paese... e ha ragione). La stragrande maggioranza delle volte, invece, si placano subito e una volta rimboccate le coperte ti rac-

contano qualcosa della giornata, ti danno la mano e si addormentano. Rimango lì a gustarmi quel momento magico. Magari, come chiunque, sono stanco per una giornata di lavoro, ma se ho saputo rimanere concentrato su di loro, senza dare segni di impazienza, allora ti regalano quel momento perfetto dell'abbandono al sonno. Arrivato a quel punto, con i più piccoli conto fino a 100, lascio la mano, socchiudo poco poco la porta e vado via o passo in qualche altra stanza.

L'ultimo pensiero è per tutte le relazioni che si sono mantenute con alcuni dei ragazzi o ragazze usciti dalla comunità. A volte il legame non si scioglie e così ti ritrovi a un matrimonio, nella sala neonati dell'ospedale civile, all'inaugurazione di un locale commerciale, a un battesimo.

Ti arriva la foto inquietante di un foglio rosa per la patente, fosco presagio di pericoli imminenti sulle strade d'Abruzzo, oppure ascolti lo sfogo per una vita che, mannaggia a lei, non vuole diventare né semplice, né lineare. E poi richieste di consigli, di lavoro, presentazioni di fidanzati e fidanzate, foto di vacanze o di una bambina al primo giorno d'asilo. E dietro tutte queste immagini e questi incontri c'è il volto di qualcuno a cui 5, o 10, o 15 anni fa hai cantato una ninna nanna o ti ha tanato a nascondino. Ditemi voi se per tutto questo non valeva la pena imparare a fare lo scimpanzé o rinunciare al Grande Fratello in tv!

Per chiudere voglio dire un appassionato e sincero grazie a Anna e Marco che ognuno, a modo suo, mi ha dato la spinta giusta per non dire no a questa avventura, lo stesso grazie che rivolgo a tutti gli educatori che ho incrociato in questi anni. E infine GRAZIE a MATTIA, prima mio grande amico del giovedì sera, da alcuni anni amico del sabato mattina, fantastico scaricatore illegale di musica dal web, distruttore di chiavette usb, divoratore insaziabile dei calzoni da "Ercolino" e soprattutto tenerissimo segno dell'amore che Dio ha per me.

Camillo Grande

Cosa ho imparato in tutti questi anni di volontariato in comunità? Ho imparato che non importa se si è giovane o anziano, non importa se si è bianco o di pelle scura, non importa se si è normodotato o disabile, non importa essere belli o brutti. Ho imparato che i bambini non fanno discriminazioni di alcun tipo, non fanno distinzioni, e allora... Ho imparato che a loro basta un sorriso, uno sguardo complice,

CONTINUA A PAG. 16



DAI CENTRI D'ASCOLTO "Amici del Progetto Uomo 2" Una vita per la vita

di Gianna Fazzini

Dir. Casa di disassuefazione "Le Ali"

Quest'anno sono trascorsi esattamente 15 anni dal primo utente che è stato accolto presso la Casa di Disassuefazione "Le Ali". Fermarsi per una riflessione è d'obbligo. Sicuramente sono stati anni molto intensi, a volte decisamente difficili. Tornare indietro nei ricordi mi fa pensare all'entusiasmo e, perché no, anche a una buona dose di ingenuità dei primi tempi. Si era tutti volontari, tutti convinti che il nostro impegno disinteressato fosse sufficiente per cambiare la situazione in paese, aiutando così le tante famiglie di Sant'Egidio che vivevano il problema della tossicodipendenza. Avremmo voluto salvare tutti!

Ricordo la prima delusione, una delle tante, quando abbiamo sperimentato direttamente l'impotenza di fronte a un ragazzo che, malgrado tutte le argomentazioni, comunque se ne andava e abbandonava il percorso. Oppure quando si scoprivano le trasgressioni, che comunque avvenivano nonostante i nostri sforzi. Che impotenza! Oggi posso dire che tutto questo mi ha insegnato tanto, mi ha fatto scoprire risorse che non sapevo di avere. Essere il punto di riferimento dei ragazzi e delle loro famiglie, quando arrivano a "Le Ali": ti fanno sentire utile, necessario, danno un senso ai momenti critici, alle paure, ai dubbi. Proprio essere punto di riferimento ci ha portato a "sconfinare". Intendo dire che la Val Vibrata è terra di confine, legata storicamente alla regione Marche. Basti pensare che Sant'Egidio alla Vibrata fa parte della Diocesi di San Benedetto del Tronto, mentre Ascoli Piceno è praticamente dall'altra parte della collina. Quest'anno, in occasione della presentazione di una iniziativa realizzata nel comune di Ascoli Piceno, siamo stati invitati a dare testimonianza della nostra esperienza. Questo ha suscitato l'interesse di alcune famiglie che vivevano un forte disagio legato alle dinamiche relazionali con i figli e il dramma della dipendenza.

Suor Lea, una suora concezionista, già nota nella nostra associazione, le stava seguendo e aveva incontri con loro, però avrebbe voluto offrire qualcosa in più. Da questo è nato il progetto "Genitori e figli in cammino".

Si tratta di gruppi aperti a persone che sentono il bisogno di condividere le difficoltà e/o in cerca di sostegno nel gestire la relazione con i figli adolescenti in cui si evidenziano comportamenti devianti e/o con uso e abuso di sostanze. I gruppi hanno frequenza quindicinale, sono condotti da suor Lea con il supporto di un operatore del Centro "Le Ali" e un volontario. Lo scopo primario è aiutare i partecipanti a trovare dentro di sé le risorse per gestire e risolvere il problema esposto e sostenerli nella decisione presa.

L'esperienza all'interno di questo gruppo mi ha riportato a quando io stessa frequentavo il corso per volontari al Ceis di Pescara e a quanto è stato importante per me.

Tra i partecipanti si è creato un legame di supporto reciproco. Quando alcune persone hanno vissuto esperienze dolorose, c'è stato il sostegno di tutti. Un evento su tutti, che ha segnato in modo indelebile questa esperienza, è accaduto quando il figlio di una delle coppie che frequenta il gruppo è stato trovato morto per overdose e la madre era scomparsa. È stato uno shock terribile. Il senso di impotenza ti assale e pensi sia tutto inutile. Invece, proprio la famiglia, malgrado il dolore, ha pensato a chi ancora combatte contro la droga, e per dare un senso a questa tragedia, ha chiesto di lanciare un messaggio ai giovani che sarebbero intervenuti al funerale. Così mi sono ritrovata sull'altare del Duomo di Ascoli Piceno a testimoniare che dalla droga si può uscire, basta volerlo e lasciarsi aiutare. Oggi il cugino di questo ragazzo è in programma, i genitori continuano a frequentare il gruppo ed è migliorato il rapporto con l'altro figlio. È proprio il caso di dire *una vita per la vita*.

CONTINUA DA PAG. 15 Scambio alla pari per crescere e divertirsi

un segreto piccolo piccolo da tenersi stretto, un bacio quando un ginocchio si è sbucciato, un massaggio per qualsiasi dolore che compare all'improvviso, una carezza mentre si legge una storia per addormentarsi senza troppe ansie, una coccola quando fuori c'è il temporale con tuoni, fulmini e saette. Ho imparato che quel poco che si fa per i ragazzi ci torna indietro mille e mille volte di più, che il nostro piccolo salvadanaio pieno di sor-

risi, lacrime, abbracci, paura per il futuro incerto, sensi di colpa per non aver fatto abbastanza o soddisfazione per un progetto andato a buon fine, si riempie sempre sempre di più... un salvadanaio da custodire con cura...

Grazie ragazzi per tutto quello che in questi anni mi avete insegnato. Un abbraccio immenso.

Nadia Petrongolo

Invia la tua testimonianza di solidarietà a ceis.pe@cespe.net





L'ANGOLO DEL GRADUATO

Lettera a un futuro compagno di viaggio

Per te che stai leggendo
Se anche tu ti sei ritrovato qui, costretto o meno,
il percorso che ho intrapreso mi ha stravolto la vita
Ho trovato un punto di riferimento non solo esterno,
ma anche dentro di me
Ho iniziato a dare senso a quello che facevo
E sì, non è stato facile
Aprirmi, affrontare, andare avanti
Cambiare sempre certezze,
ma tenere salda la presa sui miei principi
Ho trovato il valore della vita e dell'amore
Ho imparato a essere presente
In realtà non ho smesso di imparare fino all'ultimo giorno,
perché sì, il programma ha un inizio e una fine, ma la vita
non smette di regalarci sorprese su noi stessi e sugli altri
"Rischia", dissero a quella ragazza chiusa dentro se stessa
E ho rischiato
Chi è il dipendente? Chi non sa come maneggiare la vita
perché non gli è stato mostrato come fare
O chi lo ha dimenticato
Non va via con un battito di ciglia, ma oggi rivendico
la mia libertà di sbagliare, di sorridere, di avere speranza
So come uscire dalla schiavitù,
non resta che scegliere ogni giorno
Ero persa, sola, dimenticata.
Imploravo che qualcuno mi vedesse
e succhiavo la vita degli altri dove potevo.
In completa simbiosi con mia sorella
E soffocata dalle bugie di famiglia
Come spiegare la mia schiavitù...
Tante immagini mi scorrono davanti
Pomeriggi chiusi in casa dove mi infliggevo il male
che pensavo di meritare
Pomeriggi fuori casa dove scappavo cercando
un minimo di affetto, attingendo a chi poteva averne
Ero sempre mille persone, mai un'individualità
Sono arrivata al Ceis ignara di chi fossi, addormentata,
tutto mi sembrava un continuo ripetersi di eventi di cui
non ero protagonista
Inizialmente dei piccoli campanelli di allarme
(tra cui il campo terapeutico)
hanno risvegliato in me sentimenti e ricordi, ero viva
Poi ho preso consapevolezza delle mie fragilità e i miei
obiettivi mi apparivano sempre più lontani
Mi ero risvegliata nella realtà,
ero adesso vulnerabile e avevo paura

Gli operatori e i ragazzi mi hanno dato protezione.

Ero finalmente a casa

Sentendomi libera, ho deciso di rivelare un segreto che
tenevo nascosto da tempo, la causa del mio continuo
senso di colpa che mi faceva sentire così sbagliata e vuota
E allora non ho smesso di prendermi cura della mia storia
e di quella degli altri

*"Solo quando ho smesso di cercare casa dentro gli altri
E ho eretto le fondamenta di casa dentro di me
Ho scoperto che non c'è radice più intima
Di quella tra una mente e un corpo
Che hanno deciso di essere uno"*

E adesso sogno per la prima volta di costruirmi una fami-
glia fondata sull'onestà e l'amore responsabile, di laurear-
mi, di cercare la felicità apprezzando le piccole cose, dal
caffè con un'amica al buongiorno del mio fratellino, di tro-
vare la mia fede diversa da quella dei miei genitori, di ave-
re una relazione affettiva sana e di trovare l'amore vero
E soprattutto di aiutare l'altro,
cosa che oggi mi nutre nel profondo
E spero che in futuro mio padre riesca a chiedere aiuto
e che mia madre mi veda per come sono,
nel frattempo io continuo per la mia strada
Ogni giorno succede qualcosa
che continua a sorprendermi
e sono io ad aver permesso tutto questo,
sono io che mi sono aperta alla vita
È possibile farlo, c'è un'altra strada da prendere
e non è più quella dell'autodistruzione
Ringrazio Ale, che mi ha insegnato a essere presente e mi
ha protetto come una figlia accompagnandomi nel mio
cammino. Sara, per avermi mostrato cosa significano ri-
spetto e dignità e come vadano acquisite attraverso pic-
coli grandi passi. Marilena, per essere stata testimone di
Dio: la sua fede e speranza mi hanno sorretto. E Carmen,
per aver affrontato il mio dolore insieme e avermi aiuta-
to a capire quanto sia fondamentale prendersi cura del-
le proprie ferite e di quelle degli altri. Spero di diventare
un'adulta come loro
E ringrazio tutti i ragazzi di prima, seconda e terza, che mi
hanno aiutato ad arrivare fino qui.
Sono pronta per fare ciò che mi aspetta.

Amelia





EVENTI

6 gennaio



Anche quest'anno la Befana ha viaggiato con mezzi super alternativi: la Befana della polizia di Stato di Pescara è arrivata in elicottero per allietare la bella mattinata organizzata nel piazzale dell'hangar dell'XI° Reparto Volo della questura. L'evento, giunto alla diciannovesima edizione, è stato organizzato con la collaborazione della Croce Rossa Italiana, del nucleo artificieri e del reparto cinofili. Hanno partecipato con grande entusiasmo e curiosità i piccoli ospiti delle comunità educative del "Piccolo Principe", insieme ai ragazzi dell'associazione regionale Rotary Abruzzo, dell'Agbe di Pescara, della casa famiglia "Madre Ester" di Scerne di Pineto, degli ospiti del Don Orione e dell'Ospedale di Chieti.



24-28 febbraio

I ragazzi della Comunità Semiresidenziale Colonna, accompagnati dal Direttore e dagli operatori, sono stati a Salle per il

24 gennaio

Il Ceis ha partecipato alla tavola rotonda dal titolo "Il Burnout nelle associazioni di volontariato in ambito socio sanitario: applicabilità del fenomeno tra stadio emotivo e riconoscimento legale. Sintomi, cause e soluzioni", svoltasi al Caffè Letterario di Pescara. Tra i relatori: il dott. Momcilo Jankovic, il dott. Sandro Di Marzio, Massimo Parenti, presidente dell'associazione Alda e Sergio per i bambini OdV, l'arch. Domenico Savino, la dott.ssa Giada Cucciniello, la dott.ssa Federica Valerio. Sono infine intervenuti il dott. Valerio Cecinati e l'assessore regionale con delega alla Salute Nicoletta Veri.

5 febbraio

Ha preso ufficialmente avvio, con una riunione d'équipe, il progetto "Pensa a non dipendere", finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dalla Regione Abruzzo sull'Avviso per il finanziamento di iniziative e progetti di rilevanza regionale promossi da odv e associazioni di promozione sociale per la realizzazione di attività di interesse generale di cui all'art. 5 del Codice del Terzo Settore (anno 2018). "Pensa a non dipendere" è un progetto rivolto ai genitori e ai loro figli, che ha innanzitutto l'obiettivo di rafforzare le competenze dei genitori con figli di età compresa tra 8 e 12 anni al fine di prevenire o gestire disturbi comportamentali; sviluppare e rafforzare la cultura del volontariato tra i giovani; far acquisire ai minori abilità relazionali tali da sviluppare in loro la capacità di "dire no" alle varie forme di dipendenza, compresa la ludopatia. La partecipazione al percorso formativo, che si terrà tra settembre e dicembre 2020, è gratuita e prevede 10 incontri formativi rivolti alle famiglie (sia genitori che figli) che si svolgeranno nella sede del Ceis a Pescara e nei locali dell'Istituto omnicomprensivo Masci di Francavilla, scuola che collabora all'iniziativa progettuale. Per maggiori informazioni, contattare la dott.ssa Ilaria Di Credico, presso il Ceis di Pescara.

campo terapeutico educativo invernale, sul tema "Pinocchio. Chi ero, chi sono... chi voglio essere".



Il Presidente, gli operatori e i ragazzi del "Progetto Uomo" con le loro famiglie, "Il Piccolo Principe", la ludoteca "Thomas Dezi", i volontari, il Direttore responsabile e il Comitato di redazione del periodico "Il Faro" esprimono a tutti i lettori, i più sinceri auguri di Buona Pasqua.

Le strutture del CENTRO DI SOLIDARIETÀ di Pescara



Centro di Solidarietà

Via Vittoria Colonna, 8 - Pescara
sito web: www.cespe.net
apertura: dal lunedì al venerdì, ore 9.00-18.00

Centralino tel. 085.4151199 - fax 085.4174523

Segreteria segreteria@cespe.net

Presidenza

Direzione Amministrativa ceis.pe@cespe.net; ceis.pe@pec.it

Centro Studi centrostudi@cespe.net

Comunità semi-residenziale "Colonna" tel. 349 8655565

Libero da... Servizio per assuntori di cocaina

Game Over Trattamento e cura del gioco d'azzardo patologico o dallo nuovo dipendenza gameover@cespe.net

Prevenzione tel. 392 9924806 - prevenzione@cespe.net

Comunità di Prima Accoglienza residenziale

Comunità terapeutica "Il Faro"

C.da Gallo - Collecervino (Pe)

Centro Psicodiagnostico "Il Piccolo Principe"

Via Rigopiano, 84/3 - Pescara
tel./fax 085.4414622 - piccoloprincipe@cespe.net

Ludoteca "Thomas Dezi"

Via Lago di Capestrano - Pescara
tel. 085.4308400
apertura: dal lunedì al venerdì, ore 15.30-18.00

PER AIUTARE
IL CEIS

Per aiutare il Ceis, si può versare un contributo intestato al Centro di Solidarietà Associazione Gruppo Solidarietà ONLUS sul **conto corrente postale n. 18103655** o attraverso un bonifico bancario sul codice **IBAN IT 89 M 08434 15400 000 000 054 670**, Banca di Credito Cooperativo Abruzzese di Cappelle sul Tavo. E volendo rendere costante il proprio aiuto, si può scegliere la donazione periodica con il RID. Ricordiamo che ogni contributo a favore del Centro di Solidarietà Onlus di Pescara è deducibile. Per poter usufruire delle agevolazioni è necessario conservare la ricevuta di versamento. Infine, si può destinare il 5xmille delle proprie imposte a beneficio del Ceis, scrivendo il numero di **codice fiscale 91002370681** sulla propria dichiarazione dei redditi. GRAZIE!





alma c.i.s.

costruzione impianti speciali



Sede operativa:

Centro Direzionale DaMa, scala A
66100 Chieti Scalo (Ch) - Tel. 0871 2171
www.almacis.it - info@almacis.it

Sede legale: via Carducci, 83 65122 Pescara



PRODOTTI DA FORNO SEMPLICI, SANI E GENUINI

Via Dante, 37 - 65012 CEPAGATTI (PE) - Tel. 085 974730

www.panificiocappucci.com